

Faccia a faccia a porte chiuse a palazzo Chigi

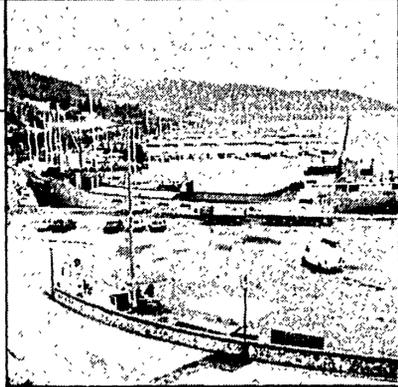
SCANDALO-ARMI Spadolini strappa a Craxi una difesa 'unita e collegiale'

Formica (Commercio estero)
attacca però il ministro
repubblicano - Un nuovo «caso»
anche a Civitavecchia

ROMA — La «Voce Repubblicana» che parla di «bande politiche» e di «manovre», invitando il governo a «rispondere alla Camera» venerdì sulle armi «con una sola voce», il ministro per il Commercio con l'estero, il socialista Rino Formica, che ribatte ai microfoni di «Radio radicale» che «le violazioni all'embargo sono realmente avvenute, anzi quelle denunciate sono solo una parte del totale», e che «è giusto che le domande vengano rivolte al ministro Spadolini, che ha, o dovrebbe avere, tutte le informazioni». Spadolini che piomba da Craxi a palazzo Chigi e all'uscita annuncia che domani l'intervento del sottosegretario Amato «sarà coordinato nel rispetto delle complesse amministrazioni che vi si intrecciano» e dice di aver raggiunto «perfetta coincidenza di vedute con Craxi sul fatto che non esiste responsabilità italiana nell'Iran connection».

Alla fine di questa rovente giornata, contrappuntata — per rimanere in tema — dalla bocciatura a Montecitorio del bilancio della Difesa, palazzo Chigi è con un comunicato evidentemente estorico a Spadolini — ha annunciato a sorpresa che «il governo esprimerà venerdì in Parlamento la propria unitaria linea collegiale», linea che non appare, in verità né unitaria, né collegiale. Sullo scandalo Craxi e Spadolini avrebbero semmai raggiunto un accordo di compromesso, che ricada più o meno, a quanto è prevedibile, lo scalettato dell'editoriale della «Voce Repubblicana» di oggi, diffuso in anticipo alle agenzie di stampa ed attribuito, come al solito, allo stesso Spadolini. Nel paragrafo di un «intollerabile polverone», al servizio di «questa o quella manovra politica», il ministro della Difesa ha risposto al ministro delle Finanze, in una «sentenza» con una chiara allusione alla mozione presentata dal Pr per la «sfiducia ad personam» nei confronti dello stesso ministro repubblicano.

L'Italia è stata complice degli Usa nel baratto armi-ostaggi, si chiede la «Voce». «La risposta del governo è implicitamente la «disciplina giuridica e politica» del commercio d'armi non è «soddisfacente». La conclusione è che «la nostra industria della difesa non può non continuare ad esportare», seppur



GROSSETO — Una veduta del porto di Talamone

escludendo «aree di terrorismo, razzismo e violenza». Ma che cosa è accaduto, in verità, finora? È vero, o no, che le forniture sono continuate? Ieri un elenco di 8 contratti del valore di centinaia di milioni di dollari con l'Iran e l'Iraq è stato fatto per esempio in una interrogazione dal deputato comunista Palmieri, Petruccioli, Zanni e Martellotti. In una interpellanza a firma di Violante e Fracchia si chiede poi a Spadolini se in una sua recente intervista abbia inteso riferirsi al giudice Carlo Palermo quando (nell'aprile solo quattro giorni fa le ostilità con il Pd) a proposito di quei «giudici coraggiosi» che hanno bloccato il marcio dell'Intreccio per verso tra Pd, traffico d'armi e terrorismo» e al ministro della Giustizia che fine abbiano fatto quelle indagini. Non sarà facile, dunque, per la maggioranza sedare i tumulti intestini che minacciano direttamente la coesione del

governo. Il responsabile del Commercio con l'estero, il socialista Rino Formica, per esempio si spinge ad affermare a proposito dell'embargo del giugno 1984 verso Iran e Iraq, «non mi pare che i provvedimenti dell'embargo siano stati trasmessi alle autorità ministeriali competenti. Nessuno mi avverte quello contro in Siria l'ho saputo dai giornali». Spadolini a distanza ha replicato che «alcune forniture possono essere state compiute in adempimento a vecchi contratti», ma ha escluso che esse possano essere state autorizzate dopo l'embargo. «Siamo ben intenzionati a stroncare qualsiasi provocazione da qualsiasi parte essa provenga», ha aggiunto minaccioso.

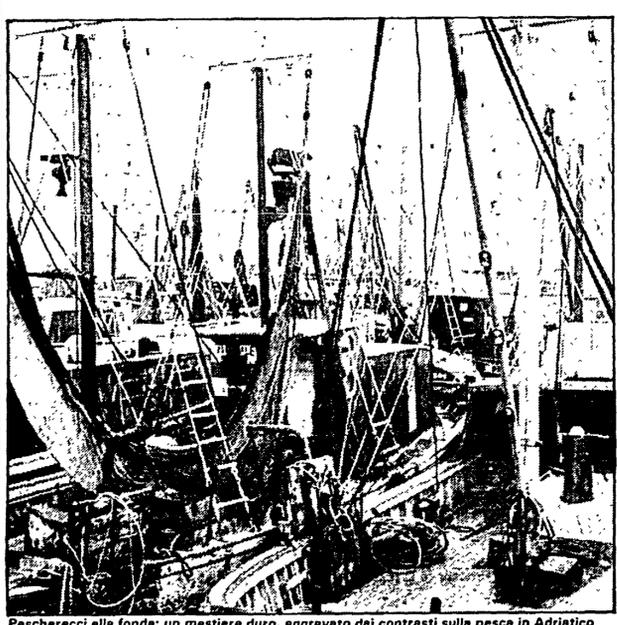
Sulla «Voce» ha scritto con uno stile possibilista e un po' sibilino che il blocco delle nuove licenze «è stato nella sostanza mantenuto. Se qualche meccanismo non ha funzionato occorrerà ricercare il perché». Da qui la richiesta di una commissione di inchiesta parlamentare avanzata al Senato. Ma i dissenzi all'interno del governo riguardano un po' tutto. Ieri il ministro dell'Interno Scalfaro, per esempio, nel far sapere di avere inviato a Craxi il dossier di sua competenza sui casi-armi, ha però espresso «perplexità» sul testo elaborato dalla commissione Esteri e Difesa della Camera per una riforma della normativa sul traffico, e ha provocato il rinvio della commissione Affari costituzionali. Ci sarà — ha annunciato il sottosegretario al Commercio con l'estero Gianfranco Rocchi — una riunione dei ministri interessati a palazzo Chigi. C'è un progetto della discussione a Montecitorio si avrà con la riunione convocata dal presidente Quattieri per mezzogiorno del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, su richiesta del vicepresidente, il comunista Pecchioli. In una vecchia relazione del giudice Carlo Palermo, ritenuta ieri dalle agenzie di stampa, il loro ruolo viene definito centrale. E, come se non bastasse i fatti già noti, il nuovo caso di cronaca a Civitavecchia di un capitano della Guardia di finanza, Fausto Falcetti, impunito dal contrabbando di sigarette che sostiene di essere stato intralciato dai suoi superiori e dai «servizi» in una indagine su Talamone, ha offerto il destro ai radicali per un'altra raffica di interrogazioni.

Vincenzo Vasile

L'uccisione del giovane pescatore da parte dei militi jugoslavi

La vertenza sfocia in tragedia Anni di tensioni tra Italia e Jugoslavia

Bruno Zerbin, 24 anni, colpito alla testa da una raffica di mitra - I suoi tre compagni, illesi, sono stati rilasciati - Cordoglio e proteste a Grado - Contestazioni sulla posizione del natante - Una sparatoria anche una settimana fa contro un'altra imbarcazione



Pescherecci alla fonda: un mestiere duro, aggravato dai contrasti sulla pesca in Adriatico

Dalla nostra redazione

TRIESTE — L'annosa vertenza della pesca in Adriatico è sfociata in un tragico episodio. Un giovane pescatore gradese è stato ucciso ieri mattina dalle raffiche di mitra sparate da una motovedetta della milizia jugoslava che ha intercettato e dirottato nel porto di Capodistria il motopeschereccio sul quale si trovava con altri tre pescatori, che fortunatamente sono rimasti illesi.

Il gravissimo episodio è avvenuto verso le 10,30 nel golfo di Trieste sulla direttrice tra Grado e la costa istriana. Da una motovedetta jugoslava è stato aperto il fuoco con le armi automatiche contro il motopeschereccio «Aurora» del compartimento di Grado. Bruno Zerbin, 24 anni, capobarca e comproprietario del natante, è stato raggiunto alla

testa dalle raffiche di mitra. Testimoni della sparatoria sono stati alcuni pescatori di Caorle che, a bordo della «Armidia D», stavano operando poco distante e hanno dato via radio l'allarme alla Capitaneria di porto di Montebelluna e all'ufficio circondariale marittimo di Grado. Della morte dello Zerbin si è avuta notizia dal console generale d'Italia a Capodistria Felice Scauso, il quale ha immediatamente informato del tragico fatto la Farnesina e le nostre autorità diplomatiche di Belgrado.

Gli altri tre pescatori — Moreno Lugnan, comproprietario del motopeschereccio, Marco Ciama e Goffredo Amico, tutti di Grado — sono stati trattenuti dalle autorità jugoslave per accertamenti, per poi essere rilasciati nel pomeriggio e fare rientro in Italia. La salma di

Zerbin verrà rimpatriata dopo l'autopsia. Quando sono stati fatti scendere a terra i tre erano visibilmente scossi ed hanno sostato a lungo sul molo. Si sono detti convinti che la zona in cui pescavano era fuori dalle acque territoriali jugoslave. Gli specialisti della polizia scientifica jugoslava non hanno potuto non rilevare gli evidenti segni lasciati dalle raffiche su più punti dello scafo. Da parte jugoslava si sostiene che l'«Aurora» sarebbe stato sorpreso a pescare nelle acque territoriali jugoslave e alla intimazione dell'alt il motopeschereccio ha tentato di allontanarsi ed i militi hanno aperto il fuoco.

Appresa la grave notizia il presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia Solimbergo ha interrotto i lavori dell'assemblea esprimendo stupore e costernazione per il grave fatto che, ha detto, viene a turbare i rapporti di cordialità e di amicizia tra Italia e Jugoslavia. Solimbergo ha altresì espresso i suoi sentimenti di solidarietà e di solidarietà della famiglia del giovane pescatore ucciso. Oggi tutti i pescatori gradesi si asterranno dal lavoro in segno di protesta.

Quello di ieri mattina è senza dubbio il più grave fatto avvenuto per motivi di pesca, nell'Adriatico negli ultimi anni. Non è però purtroppo un caso isolato. Nel porto di Capodistria, poco distante dall'«Aurora», è omologato un altro motopeschereccio di Grado, l'«Alrone» intercettato e dirottato la settimana scorsa. Anche in quell'occasione i militi jugoslavi avevano sparato delle raffiche di mitra che fortunatamente erano andate a vuoto. Il capobarca, Nicolò Lugnan, in attesa di essere processato

il 25 novembre, è stato rimesso in libertà dietro versamento di una cauzione di novecentomila dinari (circa tre milioni di lire).

La tragica sparatoria contro l'«Aurora» è avvenuta poche ore dalla conclusione della visita in Italia del ministro degli Esteri jugoslavo Ralf Dizdarevic. Commentando i risultati del suo viaggio e l'andamento dei rapporti tra i due paesi Dizdarevic aveva affermato che «pur registrando a volte effetti indesiderati» la collaborazione è possibile anche nel settore della pesca, uno dei problemi ancora irrisolti tra Italia e Jugoslavia. La mancanza di un accordo che regolari la pesca in Adriatico ha provocato in questi anni uno stitilicidio di incidenti.

Silvano Goruppi

L'ambasciatore jugoslavo convocato alla Farnesina

ROMA — «Un gesto che non trova nessuna giustificazione»: così la Farnesina ha definito l'uccisione e colpire di mitra del pescatore gradese da parte dei militi jugoslavi. L'ambasciatore di Belgrado Ante Skataretiko è stato convocato al nostro ministero degli Esteri, che gli ha fatto notare «la gravità dell'episodio e ancor più l'innammissibile impiego di armi nei confronti dei marittimi italiani». L'agenzia Tanjug ha riferito in serata che i natanti italiani pescavano nelle acque territoriali jugo-

slave. All'ingiunzione dell'alt il peschereccio «Aurora» si trovava ancora a 1,8 miglia nautiche dentro le acque territoriali. In quel momento il mare era mosso. Numerose interrogazioni sono state presentate al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri. Quella dei deputati comunisti — primo firmatario Cuffaro — rileva che l'incidente «crea turbamento nelle popolazioni di confine, ripropone in tutta la loro ampiezza i problemi degli accordi per la pesca in Adriatico, contrasta con lo stato dei rapporti di buon vi-

cinato esistenti tra Italia e Jugoslavia, confermati proprio in questi giorni dalla visita nel nostro paese del ministro degli Esteri jugoslavo». L'interrogazione comunista chiede di conoscere i passi compiuti presso le autorità jugoslave perché vengano accertate tutte le responsabilità. Un'interrogazione è stata presentata anche dai senatori del Pci Battello e Gherbez. Note sono state diffuse dalla segreteria regionale Pci del Friuli-Venezia Giulia e dalla segreteria della federazione comunista triestina.

Dal nostro inviato

FANO (Pesaro) — Le raffiche di mitra contro il peschereccio gradese sono anche un colpo pesante alla trattativa in corso fra Italia e Jugoslavia, impegnate ormai da mesi nella revisione di un accordo per la pesca raggiunto a Roma appena un anno e mezzo fa. Per i pescatori di Fano, lo scontro in acque jugoslave è stato sempre una «tradizione» (ed anche altre marine, comunque, non sono immuni). Il motivo è semplice: dall'altra parte del mare ci sono meno pescatori, il fondo è in parte roccioso, e si trova pesce migliore, pregiato molto richiesto dai mercati. «Ma anche a Fano» — spiega il direttore della cooperativa pescatori (500 soci), Marco Pezolesi — ora si sta più attenti: due anni fa gli jugoslavi hanno sequestrato un peschereccio, e debbono ancora restituirlo.

«La trattativa è difficile», spiega Pezolesi — ma vogliamo proseguirla. Dopo l'accordo di Roma, sono stati fatti i primi passi quando ci siamo messi a discutere la bozza di regolamento. Per sommi capi, queste sono le proposte degli italiani: noi chiediamo di costituire una società che possa gestire 50 pescherecci autorizzati alla pesca in determinate zone del mare jugoslavo. In cambio offriamo questo: dieci pescherecci pagati dall'Italia e consegnati alla Jugoslavia; l'utilizzo di parte di personale jugoslavo sulle nostre barche; una partecipazione agli utili della società, che ci impegnamo a garantire comunque».

«Non abbiamo trovato l'accordo (l'ultimo incontro è stato il 23 novembre scorso) perché dall'altra parte del mare chiedono che i nostri pescherecci non possano superare i 300 cavalli (i nostri ne hanno fino a 700) e fissano norme molto burocrati-

Dicono i pescatori: «La trattativa deve andare in porto»

che per il cambio degli equipaggi sui pescherecci: secondo noi dovrebbe bastare un telegramma, ma loro sono molto più esigenti. Altri problemi, ancora in discussione, sono poi la destinazione del pescato e le «punizioni» per i pescherecci che eventualmente sconfinassero dalle zone prescritte dall'accordo. «Siamo d'accordo con loro ad escluderli dalla società, ma vorremmo che potessero venire sostituiti da altri pescherecci». Le bozze di regolamento sono tutt'ora in discussione in Italia (presso i ministeri degli Esteri e della Marina mercantile, con la partecipazione di consorzi e cooperative di pescatori) ed in Jugoslavia. Ma non è stata fissata la data del prossimo incontro. «Fra gli stessi pescatori, ci sono pareri diversi sulla opportunità di acquistare pescherecci di grande dimensione, più adatti ad un oceano che ad un mare come

l'Adriatico. Per riuscire a mantenere macchine come queste, lo sconfinamento diventa quasi un obbligo: il pesce azzurro pescato a poche miglia dalla spiaggia non è sufficiente a pagare il gasolio. «Ma occorre dire chiaramente» — spiega Walter Moretti, di Rimini, presidente dell'associazione regionale cooperative pescatori aderite alla Lega — che lo sconfinamento non può essere una soluzione. Con questi metodi non si costruisce un'industria, ed è di questa che i pescatori hanno bisogno».

Nell'Alto Adriatico (Emilia Romagna e Veneto) molti pescatori hanno in gran parte «convertito» la loro attività: in un mare che è sempre meno pescoso (per eutrofizzazione, inquinamento, pesca troppo intensiva) hanno lavorato per cercare delle alternative: da una parte consorzi e cooperative hanno costruito impianti per la commercializzazione e la trasformazione del pesce (come impianti di surgelamento); dall'altra hanno allestito degli «allevamenti»: a Goro, ad esempio, hanno preparato un grande impianto per fare crescere le cozze. Queste vengono poi messe in uno «stabilimento», per essere purificate.

È un mestiere difficile per tutti i circa 50.000 pescatori che lavorano nei mari italiani. Secondo le statistiche ufficiali, per quanto riguarda la produzione il primo posto spetta all'Emilia Romagna, seguita dalla Sicilia. Ma ci sono dubbi che il dato (per motivi fiscali) corrisponda alla realtà.

In tutti i porti, lo sciagurato episodio di Trieste viene commentato con dolore ed amarezza: si spera che almeno non provochi il blocco di una trattativa per un accordo che, in un mare così piccolo e così «usato», è davvero indispensabile.

Jenner Meletti

Una svolta all'economia con la legge-quadro approvata a Mosca

L'Urss dà il via al lavoro privato

Il cittadino sovietico potrà svolgere attività «in proprio» in 29 settori fondamentali - Le nuove norme saranno «interpretate» dalle diverse repubbliche, ma restano unici i criteri di fondo - Stabilito anche quello che non si può fare

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Approvata — non senza problemi — la legge «sull'attività lavorativa individuale». Dal primo maggio 1987 (lo spostamento dell'entrata in vigore, inizialmente prevista per il prossimo primo gennaio, è stato motivato con le «difficoltà di attuazione» del provvedimento) il singolo cittadino sovietico potrà svolgere attività lavorativa «privata» in ventinove settori fondamentali: ad esempio sartoria, calzoleria, fabbricazione mobili, giocattoli per bambini, prodotti artigianali e articoli da regalo eccetera. Sarà consentita la prestazione di servizi nel settore edilizio, delle riparazioni di case e appartamenti, della lavorazione di terreni a semina, delle riparazioni automobilistiche, dei lavori idraulici domestici, di riparazione degli impianti elettrici, eccetera. Ma chi dispone di un'auto privata potrà d'ora in poi effettuare trasporti a pagamento, dentro e fuori città. Si potranno dare lezioni private di ogni sorta, incluse quelle di musica; nasce ufficialmente la figura dell'interprete e del traduttore in proprio e così via per un lungo elenco che, però, non è esaustivo. Quella approvata ieri dal Soviet Supremo è infatti una legge-quadro che potrà essere variamente interpretata dalle diverse Repubbliche

dell'Unione. Restano validi i criteri di fondo ispiratori di una legge che, per quanto delimitata nei suoi contenuti e non certo tale da sconvolgere l'assetto sociale del paese, rappresenta tuttavia una svolta di proporzioni considerevoli, sia sotto il profilo economico che — soprattutto — politico-ideologico. Lì ha esposti, davanti ai deputati delle due Camere del Soviet, il presidente del Comitato statale per il lavoro e i problemi sociali, Ivan Gladin: in primo luogo «lo Stato regola l'attività lavorativa individuale e garantisce la sua utilizzazione nell'interesse della società»; in secondo luogo «vengono tolte tutte le limitazioni immovate per una tale attività individuale, la quale viene riconosciuta come utile per la società»; in terzo luogo si precisa che «i redditi così percepiti dovranno corrispondere al dispendio di lavoro individuale e al principio della giustizia sociale»; infine saranno i soviet locali a disporre del diritto di «concedere le autorizzazioni e regolare il lavoro individuale».

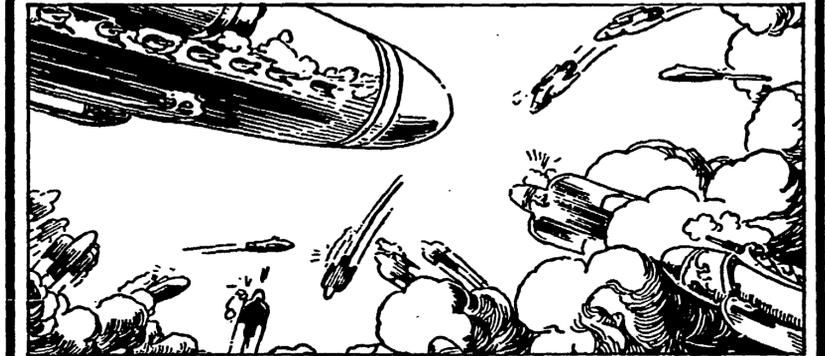
Meno chiara (per il momento, finché il testo integrale non sarà pubblicato dai giornali) è la definizione dei cittadini che potranno svolgere queste attività e la quantità di tempo che potranno dedicarvi. La Tass ieri parlava di «maggioranze che lavorano nella produzione sociale», i quali

potranno svolgere attività privata «nel tempo libero». Ma si parla anche di «casalinghe», gli invalidi, i pensionati, gli studenti. La legge era in cantiere da diversi mesi e avrebbe anzi dovuto essere pubblicata e approvata insieme alla «risoluzione» contro i redditi non lavorativi che vide invece la luce, da sola, prima dell'estate. Ulteriore testimonianza che è più facile vietare che non autorizzare le novità. Anche ora, mentre si prende la decisione, ci si preoccupa di sottolineare che la legge «corrisponde in pieno ai principi della gestione socialista» e che «non si limita affatto il ritorno ad una qualsiasi forma di attività imprenditoriale privata, come si spera da qualche parte in occidente». Così ha detto Gladin. Ma la Tass è stata decisamente meno diplomatica. «Il lavoro privato — ha scritto ieri — è sempre esistito, specie nella sfera dei servizi», solo che «il privato faceva spesso meglio e più in fretta del laboratorio statale» incaricato di riparare un televisore o di rilegare un libro. Più in fretta ma anche «molto più caro». Così, in assenza di una legge, si finiva per vietare tutto a tutti.

«Ora — continua la Tass — la situazione dovrebbe cambiare. La nuova legge potrà chiarire i diritti e doveri dei singoli. Essi

diventeranno ora seri concorrenti della «statale» del servizio e la costringeranno a riorganizzarsi più in fretta. Ciò vale anche per la produzione su piccola scala di beni di consumo». Ideologia, da un lato, considerazioni pratiche dall'altro. Secondo le informazioni di buona fonte di cui disponiamo — e che anticipiamo nel nostro giornale — alcuni giorni fa — la fase preparatoria è stata molto controversa e ha condotto ad una soluzione di compromesso che sembra escludere, come si è detto, la possibilità di «mettersi in proprio» in senso completo, cioè rinunciando al lavoro nella produzione sociale. Ma anche in questa forma si tratta di una scelta di grande significato politico ed economico che produrrà conseguenze sociali rilevanti. Curioso il fatto che, in materia di lavoro, non fare, neppure in forma individuale. Vietato produrre armi, medicinali, sostanze velenose e stupefacenti, macchine fotocopiiatrici e moltiplicatrici. Un privato non potrà gestire bagni pubblici, case da gioco, né potrà organizzare giochi d'azzardo, totalizzatori e così via. La Nep è ancora lontana, ma la riforma di Gorbaciov non è già più soltanto una promessa.

Giulietto Chiesa



Diffusione straordinaria

Guerre Stellari
Uno scudo
che non protegge
nessuno

Perché il progetto di Reagan è inutile, destabilizzante e pericoloso. L'enormità dei costi economici e la scarsa ricaduta civile. Agli europei arriveranno solo pochi piccioni. L'opposizione degli scienziati e quella di numerosi e illustri personaggi politici americani. Quello che dicono i sovietici e il perché della adesione di alcuni paesi europei. La storia della adesione italiana. Il progetto francese Eurak e quello di uno scudo tutto europeo. Interviste, dichiarazioni, articoli di Francesco Calogero, Roberto Fieschi, Mario Passi, Giulietto Chiesa, Paolo Soldini, Augusto Panzani, Maria Vittoria De Marchi, Franco Di Mare, Gabriella Mecucci, Romeo Bassoli

Domenica quattro pagine speciali